

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 261
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Foggia piange i morti Ciampi: mai più queste tragedie



■ A Foggia, in via Giotto, sono entrate in azione le ruspe: è il segnale che non si spera più, che non è più possibile trovare qualcuno vivo sotto le macerie del palazzo crollato. È arrivato anche il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha visitato il luogo del disastro, ha incontrato gli scampati al crollo e le autorità cittadine. «Il paese non tollera più queste tragedie», ha detto. E ha promesso che tornerà a Foggia per i funerali.

CAMON FIERRO

ALLE PAGINE 4 e 5

SOTTO ACCUSA L'ITALIA DEI DISSESTI

EDOARDO SALZANO

È vero quello che molti hanno detto. I crolli delle case (a Foggia come a Roma), le frane e le colate di fango e l'esondazione dei fiumi e dei torrenti (in Campania e in Sicilia come in Liguria e in Piemonte) non testimoniano solo né tanto la fragilità dei nostri territori. Essi disvelano ogni anno, e più volte all'anno, i gravissimi guasti che alcuni disastri decennali di rapine e di saccheggi hanno provocato: dagli anni forsennati di una ricostruzione postbellica all'insegna dell'ognuno si arrangi come può, a quelli del boom dell'edilizia e dell'automobile. Ha ragione Franco Botta, quando sull'Unità di ieri

scrive: «L'arte dell'arrangiarsi ha consentito agli interessi miopi e speculativi di avere campo libero, e tutto questo ha prodotto città che sono invivibili e fragili».

Non da oggi questo avviene. Non da oggi le case crollano e le montagne vengono giù a pezzi e le alluvioni travolgono paesi e città. Il guaio è che a questi eventi ci siamo assuefatti. Fanno parte della routine, ormai: ci si commuove per un po', si accusano i soliti ignoti, e poi si dimentica, senza neppure provare a cambiare qualcosa nei meccanismi che di quei drammi sono all'origine.

SEGUE A PAGINA 4

Kosovo, precipita l'aereo dei volontari Muoiono in 24 a Pristina, 12 italiani. Era una missione Onu

ROMA Si è schiantato in fase d'atterraggio, su un campo minato circondato dalla nebbia a pochi chilometri da Pristina. Tutti i 21 passeggeri più tre membri dell'equipaggio sono morti. Tutti volontari delle organizzazioni non governative diretti in Kosovo, quasi un viaggio quotidiano per molti di loro. Dodici delle vittime sono italiane, tutte impegnate, in vari modi, nella ricostruzione. L'aereo, un Atr 42 era decollato da Ciampino ieri mattina e sarebbe dovuto arrivare dopo poche ore. Ma poco dopo essere uscito dallo spazio aereo italiano è sparito dal radar del controllo aereo. Da quel momento si sono susseguite informazioni confuse fino alla conferma, nel tardo pomeriggio dell'impatto al suolo. Sono fra l'altro molto difficoltosi anche i tentativi di raggiungere il luogo della catastrofe, che oltre ad essere minato, si trova in una zona impervia. Lo scrittore ligure Maurizio Maggiani, profondo conoscitore del mondo del volontariato: «Sono le uniche persone che conosco che sappiano disegnare un futuro decente per la specie umana».

BUFALINI DE GIOVANNANGELI PALIERI
ALLE PAGINE 2 e 3

■ UN CAMPO MINATO
L'Atr è caduto in una zona difficilmente raggiungibile minata durante la guerra

Ogni giorno quel piccolo aereo partiva dall'Italia per il Kosovo. Ogni giorno decine di uomini e di donne volavano nel cuore del disastro balcanico per portare il loro aiuto. Niente chiacchiere. Azioni concrete: cose da mangiare, roba per vestirsi, medicinali per curarsi, tende per inventare un tetto. L'ultimo viaggio è stato una tragedia. L'Atr è partito da Ciampino, s'è perso nelle nebbie a nord di Pristina: è scomparso dal radar, non ha lanciato nemmeno un grido d'aiuto. Si sarebbe schiantato in una zona minata. Che cosa sia successo alle 12,13 di ieri, quando il velivolo è sparito dai video, rimane ancora un giallo. Forse c'è stata un'avaria, forse la nebbia ha reso impossibile l'atterraggio. Forse. Nessuno al momento se la sente nemmeno di sussurrare quella parola inquietante: attentato. Ma nessuno, allo stesso tempo, si sente di escludere nulla. È già successo altre volte, in altre parti del mondo straziate da guerre etniche di cui noi non co-

IL COMMENTO

QUEL CHE DOBBIAMO A QUESTI NUOVI EROI

PIETRO SPATARO

non siamo neanche il nome.

Sono morti in ventiquattro, dieci erano italiani. Ventiquattro persone che sono la piccola scheggia di un esercito di volontari che sfida la morte per portare la pace. Finita la guerra del Kosovo, fermati i bombardieri e messe a tacere le armi di Milosevic, s'è affievolita la straordinaria e appassionata partecipazione popolare. Ma proprio allora è cominciato il lavoro più oscuro e difficile. Il Pam (cioè il programma alimentare mondiale) era lì tutte le ore di tutti i giorni. E quell'aereo era uno dei loro. A bordo c'erano funzionari dell'Onu e volontari. Uomini e donne che disinteressatamente offrono le loro braccia a chi soffre. Gente che lascia famiglie e lavoro per regalare tempo agli altri. Gente che inventa ogni giorno una «politica» che è lontana anni luce da quella che mette in affanno i nostri Palazzi: niente battute,

per l'inverno, per tirare su un ospedale, per far funzionare una scuola. Per curare le anime ferite di chi ha vissuto per settimane e settimane tra i colpi di mitraglia, le bombe, il fuoco e i cadaveri abbandonati. Questo faceva Laura, che amava i bambini. Questo faceva Paola, partita per costruire un reparto di neuropsichiatria infantile. Questo facevano Velmore, Marco, Carlo, Andrea, Antonio, Katia, Paola e Antonio. Lo facevano in silenzio, senza che nessuno parlasse mai di loro. Erano belle persone. Erano la parte migliore dell'Italia e del mondo. Erano quelli che sanno essere anche senza apparire. Morire per la pace: sembra un controsenso. Loro sono morti per portare la pace e sapevano che la pace costa lavoro duro. Per questo è giusto, davanti a questi ventiquattro «angeli del duemila», fare l'elogio di chi parte per il fronte anche per noi.

Il Senato approva la manovra del 2000 D'Alema avvia il nuovo stato sociale. «Il governo non è in crisi»

LA BOLOGNINA

Veltroni: vince la sinistra che cambia



CAPITANI GUERMANDI

A PAGINA 9

ROMA Via libera alla Finanziaria dal Senato: ora la legge di bilancio - che D'Alema ha presentato ieri nel suo complesso ai senatori - passerà all'altro ramo del Parlamento. «La Finanziaria del 2000 avvia una nuova idea di stato sociale più attento ai bisogni dei più deboli e al sostegno della famiglia. Una manovra leggera che per la prima volta dà e non toglie e con la quale si investe sull'istruzione, l'innovazione, la sicurezza e la difesa» dice il premier. E sulla polemica politica scatenata dal Polo, risponde: «Non è in corso nessuna crisi né reale, né virtuale, né annunciata. È in corso un confronto politico, e quando dovessero esserci sbocchi o effetti di rilevanza istituzionale, l'esecutivo si presenterà in Parlamento: di questo mi rendo assolutamente garante».

CANETTI CIARNELLI WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

ASPETTANDO IL MILLENNIUM ROUND

GIOVANNA MELANDRI

Oggi si discute molto su cosa sia l'identità europea e fioriscono studi non solo sulla storia delle relazioni tra i popoli del continente, sulle contaminazioni che hanno prodotto il nostro comune patrimonio di cultura e d'arte, ma anche sull'immaginario europeo. Una studiosa italiana sta persino indagando il discorso amoroso, l'idea dell'amore, come cemento emotivo dell'identità europea. Che cosa c'entra tutto questo con il nuovo ciclo di negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, il cosiddetto Millennium Round che comincerà tra poche settimane a Seattle? C'entra moltissimo, perché è la cultura il vero cemento dell'appartenenza all'Europa unita, che ci consentirà di scrivere nelle coscienze e nei cuori quello che per ora è scritto solo sulla carta. Seattle, del resto, non è solo una tappa importante nella definizione delle regole del commercio mondiale del Terzo Millennio. È un appuntamento anche per la cultura. Sarà in discussione, infatti anche la possibilità per l'Europa di continuare ad escludere dalle regole della liberalizzazione il settore dei prodotti culturali e, in particolare, degli audiovisivi. Va ricordato che, nel precedente ciclo di negoziati, conclusosi nel 1994, l'Unione Europea non aveva sottoscritto alcun impegno in questo settore, riservandosi totale libertà di azione. Molti Paesi - e la stessa Ue - oggi sostengono decisamente le proprie politiche culturali con strumenti economici destinati al cinema, alla televisione, al teatro, alla musica, alla danza, all'arte o ai beni culturali. In particolare, l'Unione ha notevolmente sostenuto, nel corso degli ultimi dieci anni, la produzione e la distribuzione di cinema e audiovisivo europeo, attraverso le due edizioni del programma Media,

SEGUE A PAGINA 8

Sì al casco obbligatorio per tutti Approvazione definitiva, in vigore da metà febbraio

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Amore e guerra

A undici anni aiuta la sorellina a sfilarsi le mutande. Una vicina di casa li vede. Chiama la polizia. Lo arrestano con l'accusa - pazzesca - di incesto. Compare in manette davanti a un giudice di buon senso che, pur di rimetterlo in libertà, è costretto a ricorrere a un cavillo legale. È accaduto in America, il paese dove le mutande fanno più paura delle armi da fuoco. È il classico episodio-limite, d'accordo, ma non isolato. È l'ultima perla di un rosario di storie di ordinaria paranoia, che vanno dall'incriminazione per molestie sessuali dell'impiegato che regala alla collega un mazzo di fiori, alla minuziosa ricostruzione processuale dell'anatomia genitale del presidente Clinton. Si pensava, tanti anni fa, che ci fosse un rapporto diretto tra la repressione sessuale e il culto bellico. Si leggeva quel matto di Reich, si intuiva il rapporto inversamente proporzionale tra amore e guerra. Antonioni, in «Zabriskie Point», sfiorava il patetico, e sfidava il ridicolo, popolando il deserto di coppie in amore. Oggi Hollywood inonda il mondo di corpi vestiti ma crivellati, di sparatorie, di omicidi seriali, ma questo è diventato, finalmente, normale. È diventato morale. La violenza è un formidabile surrogato del sesso. Lo ha sostituito al punto che anche nel sesso di due fratellini senza mutande la gente riesce a leggere violenza. E chiama la polizia.

CANETTI

A PAGINA 13

Sisma in Turchia, oltre 100 vittime Il terremoto nel Nord-Ovest del Paese, migliaia i feriti

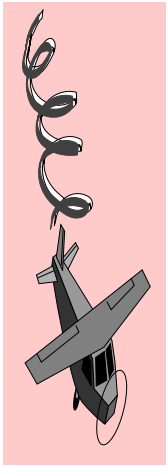


ANKARA La terra ha tremato di nuovo in Turchia. Un sisma del grado 7,2 della scala Richter ha colpito la zona nord-occidentale del paese. Particolarmente devastata la città di Duzce (che sorge a circa 300 chilometri ad Est di Istanbul), dove ci sono stati almeno 46 morti (ma i medici locali, che hanno richiesto l'urgente invio di aiuti, parlano di almeno un centinaio di vittime). In totale, le vittime - nelle stime della nottata - ammontano a 120, i feriti si contano a centinaia, forse a migliaia: il bilancio è sicuramente destinato a farsi più drammatico. È una nuova tragedia che colpisce la Turchia, dopo il terribile terremoto dello scorso 17 agosto (ma è addirittura il settimo negli ultimi 4 mesi). Il ministero dell'Interno ha allestito un gabinetto di crisi. Richiesta di aiuti anche all'Italia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12





◆ «I volontari sono i potenti senza potere che stanno da anni nei Balcani operosi e lontani dai riflettori»

◆ «Li ho incontrati a Mostar, Sarajevo Belgrado quando nessun altro pensava che la Jugoslavia fosse una polveriera»

◆ «Fanno l'unico lavoro determinante Ma sono lasciati soli. Gli Stati fanno le guerre, loro riparano quei danni»

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MAGGIANI, scrittore

«Sono loro a costruire la pace, non i politici»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono le uniche persone che io conosca che sappiano davvero disegnare un futuro decente per loro e per la specie umana. Le ho incontrate a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado, a Pristina, quando a nessuno dei politici veniva in mente che la ex Jugoslavia era una polveriera pronta ad esplodere. Hanno sostenuto l'opposizione democratica serba quando per i signori della Terra Milosevic era un leader affidabile, con cui parlare e fare sporchi affari. Li ho conosciuti, sì, e li ho amati questi eroi di pace, questi potenti senza potere: li ho amati perché quello che le donne e gli uomini del volontariato costruiscono giorno per giorno con le proprie mani è l'unico disegno convincente, per cui vale la pena spendersi». Parole intrise di dolore e insieme dure come pietre quelle consegnate a «l'Unità» da Maurizio Maggiani, lo scrittore vincitore nel 1995 del Premio Selezione Campiello con il «Coraggio del pettirosso» (Feltrinelli). «Ai politici - afferma l'autore de «La regina disadorna» - dico: oggi non versate le vostre lacrime di cocodrillo. Non scoprite il volontariato quando c'è da apparire sulle prime pagine. Queste vittime non vi appartengono».

Per chi come lei è stato da sempre molto vicino al mondo del volontariato quali immagini evoca la sciagura aerea di Pristina? «Sono certo che i volontari delle Ong saliti su quel maledetto aereo erano tra quanti nel '96 manifestavano nelle strade di Belgrado contro Milosevic e a sostegno degli studenti e dell'opposizione democratica serba. E prendevano manganellate

quando non c'era un cane di parlamentare o di ministro che si fosse sporcato le mani per sostenere quanti volevano il cambiamento e la democrazia in Serbia. Voglio ricordarli così, questi eroi di pace, attivi, partecipi, solidali. E soli. Soli rispetto ad un potere che non si è mai degnato di ascoltare le loro voci, le loro ragioni. Li hanno soffocati nel silenzio salvo poi far parlare, in un linguaggio di morte, le bombe. Quei ragazzi sono lì, nei Balcani, da 10 anni ma fanno comodo soltanto quando servono a tappare le falle delle "grandi operazioni umanitarie", lo-

Donne e uomini dalla parte dei più deboli di ogni etnia, religione o fede politica



ro che all'umanitarismo gridato preferiscono le piccole ma grandissime azioni di solidarietà concreta, di dialogo dal basso».

Quando ha avuto modo di interagire con il mondo del volontariato?

«Di queste ragazze e ragazzi ne ho conosciuti a migliaia: a Mostar, a Sarajevo, a Belgrado. Non li ho visti mai fare discorsi fumosi, dissertare sui massimi sistemi. Non ne avevano il tempo. Perché sono delle persone serie. Li ho visti ed ascoltati fare solo discorsi di vita e compiere azioni feconde. Sono stati di parte, certo. E devono essere fieri di questo. Perché sono sempre stati dalla parte del

più debole, senza mai chiedere di che etnia, religione o fede politica fosse. Accollandosi anche compiti che altri avevano il dovere di assolvere. Conosco persone che vivono da sei o sette anni in Bosnia, ignorate naturalmente dai media. Statetene certi: non li vedrete mai nei salotti televisivi. Non fanno audience e magari dicono anche delle verità scomode».

Scomode per chi? «Senta, sono certo che questi ragazzi non hanno mai visto un politico, un ministro quando c'era da fare, da rimboccarsi le maniche. Li hanno incontrati dopo, quando c'era da parlare e da raccogliere i frutti di un lavoro che non gli apparteneva».

Lei tratta due mondi, quello del volontariato e della politica, che non si incontrano mai. Non è un po' troppo pessimista?

«No, non lo credo. Purtroppo sono due lingue diverse, è diverso lo sguardo sulla realtà.

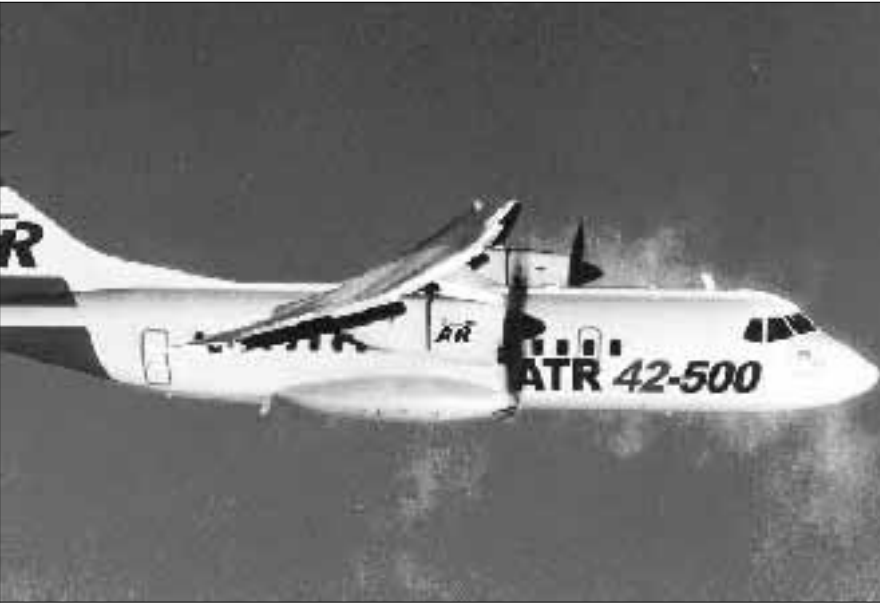
Un politico se guarda al mondo della cooperazione, vedeva la Compagnia delle Opere, perché è potere. E i ragazzi di Mostar, di Pristina e di Sarajevo, potere non ne hanno. Ed è per questo che risultano "invisibili" per i politici».

Come vorrebbe che fossero ricordate le persone scomparse nella sciagura aerea di Pristina e quanti condividono la loro esperienza di volontariato?

«Sono le uniche persone che io conosca che sappiamo davvero disegnare, costruendolo con le proprie mani, un futuro decente, degno di essere vissuto, per loro e per la specie umana».

L'ASSOCIAZIONE

Il Pam ha portato cibo a 75 milioni di persone



Un ATR 420-500 simile a quello scomparso in Kosovo

Reuters

ROMA Si chiamava Saskia-Louise Von Meijenfeldt ed è morta in Burundi il 12 ottobre scorso. Era l'ultima vittima, in ordine di tempo, del Pam, «l'organizzazione dell'Onu - spiega Jeffrey Rowland, uno dei portavoce - che nella sua storia ha avuto più caduti di qualsiasi altro organismo delle Nazioni Unite». A partire dal 1988, infatti, i morti sono stati cinquanta e la tragedia di ieri rischia di allungare l'elenco. Ai caduti del Pam è dedicata una targa, nella sede centrale dell'organizzazione, a Roma - che ricorda tutte le persone che hanno perso la vita nelle varie parti del mondo: tra questi anche un italiano, Renato Ricciardi, morto del Burundi il 23 luglio '98. «La bandiera bianca - dice consolato Rowland - non ci protegge più. Del resto siamo sempre in prima linea, anche là dove i caschi blu non sono ancora arrivati».

È il destino delle grandi (ma anche delle piccole) associazioni su base volontaria che arrivano in ogni parte del mondo, cui quest'anno, per la prima volta, è andato il massimo riconoscimento mondiale con il Nobel per la pace all'organizzazione nata in Francia ma che si trova in ogni parte del pianeta, Medici senza frontiere.

I pericoli sono gli stessi per tutti; le persone che li affrontano partono tutte da altissime convinzioni morali, come quelle che hanno perso la vita ieri. Il Pam (Programma alimentare mondiale) è l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nella lotta contro la fame. Nel 1998 ha fornito cibo e assistenza umanitaria a 75 milioni di persone. Di queste 16,3 milioni erano coinvolte in conflitti armati, 40,1 milioni vittime di disastri naturali, e 18,4 milioni hanno beneficiato di programmi di sviluppo. Dal 1963, anno della sua fondazione, il Pam ha la sua sede centrale a Roma. Nel 1998 il governo italiano ha donato al Programma oltre dieci milioni di dollari; nel '99 l'Italia ha quasi raddoppiato il suo impegno. Il Pam ha in atto azioni umanitarie in circa 80 paesi e nel '98 ha consegnato il 36 per cento degli aiuti umanitari in cibo distribuiti in tutto il mondo. Le nazioni che partecipano al programma sono 50 e le persone che lavorano al Wfp sono 5.021. La spesa totale per il cibo e per le altre attività di assistenza è stata, sempre nel '98, di 1,2 miliardi di dollari.

Le Ong italiane attive nei Balcani

■ Ecco alcune delle numerose associazioni italiane non governative che operano in Kosovo:

ADP (Amici dei Popoli) - Via Zanovello, 1 - 24047 Treviglio (BG). Tel. 0363/40536 (sede legale). Via Bartolomeo Maria dal Monte, 14 - 40139 Bologna - Tel. 051/460381 (sede operativa) (051/451928 fax). AIBI Associazione amici dei bambini. Melegnano (MI). CIES (Centro di Informazione ed Educazione allo Sviluppo). Via Merulana, 198 - 00185 Roma - Tel. 06/77264611 (06/77264628 fax). Comunità Papa Giovanni XXIII - Condivisione fra i Popoli. Via Val Verde, 10 - 47900 Rimini (Sede legale). Via Mameli, 1 - 47900 Rimini - Tel. 0541/54719 (0541/22365 fax) sede amministrativa. COCIS - Coordinamento delle Ong per la Cooperazione internazionale allo Sviluppo. V.lo Scavolino, 61 - 00187 Roma - Tel. 06/69924112 (06/69924112 fax). «Cooperazione e sviluppo». Via Talamoni, 1/F - 29100 Piacenza. Tel. 0523/484924

(0523/482933 fax). CTM - Movimento - Associazione per la Solidarietà e la Cooperazione internazionale. Piazza Bottazzi, 1 - ex «Vito Fazzi» - 73100 Lecce. Tel. 0832/342481 (0832/342295 fax). EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims. Via Bagutta, 12 - 20121 Milano. Tel. 02/76001104 (02/76003719 fax). FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario. Via S. Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma - Tel. 06/6877796 - 6877867 (06/6872373 fax). GVC Gruppo Volontariato Civile. Villa Aldini - Via dell'Osservanza, 35/2 - 40136 Bologna. Tel. 051/585604 - (051/582225 fax). INTERSOS - Organizzazione Umanitaria per l'Emergenza. Via Goito, 39 - 00185 Roma. Tel. 06/4466710 (06/4469290 fax). MANI TESE '76. P.le Gambaia, 7/9 - 20146 Milano - Tel. 02/4075165 (02/4046890 fax). PROMOND - Progetto Mondialità. Piazza Garibaldi, 67 - 70122 Bari - Tel. 080/5212811 (080/5240461 fax). SCI - Servizio civile internazionale, via G. Cardano, 135 - 00146 Roma - Tel. 06/5580661 - (06/5585268 fax).

L'INTERVISTA

Boldrini, Unhcr: «Non c'è economia la vita della gente dipende dagli aiuti»

ROMA Le speranze si affievoliscono ma parlare delle persone che potrebbero aver perso la vita mentre andavano a portare aiuto è difficile, sinché non vi è conferma piena di ciò che è accaduto. Con Laura Boldrini, che coordina i programmi dell'Alto commissariato per i profughi parliamo, allora, del lavoro concreto che si sta facendo in Kosovo. Il lavoro d'emergenza, quello che deve servire a far superare l'inverno a 750mila persone rimaste senza casa. Lo Unhcr ha il coordinamento degli interventi umanitari. Un dato economico parziale è il finanziamento del solo intervento Unhcr per l'inverno: 332 milioni di dollari, ai quali vanno aggiunti quelli di tutte le altre agenzie.

Quali sono le priorità? «Dare un alloggio a 750mila persone che o non hanno più una casa, 47mila abitazioni sono state completamente distrutte in un anno di conflitto, oppure ce l'hanno ma danneggiata. Queste sono 50mila abitazioni parzialmente danneggiate».

«Noi lavoriamo per dare almeno un alloggio temporaneo, il che significa rendere agibile una stanza delle case danneggiate che serva all'intera famiglia. Forniamo teli di plastica, listelli per rifare le finestre (sono i kit A e Unhcr si è impegnato a fornire 16mila e ne abbiamo già distribuito il 70%). Poi ci sono i kit B: c'è il necessario per riparare il tetto, una intera abitazione dove dovranno vivere almeno 18 persone. Ne abbiamo distribuiti 1500, dovremo consegnarne 4500».

Chi lavora oltre l'Alto commissariato? «Eco, è l'agenzia dell'Unione europea, Ofda, l'agenzia Usa lavorano come noi sul settore degli alloggi. Le riparazioni con kit B dovrebbero raggiungere 337mila persone. Abbiamo anche individuato, con mol-

te difficoltà, 82 edifici pubblici che possano servire da centri d'accoglienza per 14mila persone. Inoltre stiamo portando in Kosovo 15mila tende termiche, all'interno delle quali la temperatura si alza di 15 gradi. Non si possono usare, quindi, nelle zone molto fredde. Ancora, ci occupiamo di portare le stufe e ci occupiamo dell'assistenza alle famiglie ospitanti».

Quali difficoltà incontra l'intervento umanitario?

«Alle dogane, a Blace travi e legnami da ardere si bloccano e si intasano per le lungaggini burocratiche, insieme agli altri beni per l'assistenza, coperte, materassi, carburante»

Quali altri tipi di intervento si stanno sviluppando?

«Il Pam per il 60% e il "Food for peace" per il 40% organizzano l'assistenza alimentare, bisogna tener conto che è un paese con l'economia a terra, dove la Kfor non può garantire ancora la libertà di movimento perché non c'è sicurezza, soprattutto per le minoranze. Sono 900mila le persone assistite per gli alimenti. L'Unicef segue il programma per la riapertura delle scuole, di cui anche noi curiamo l'agibilità. In 230 scuole l'intervento è stato completato, in oltre 300 si lavora ancora. Gli aiuti alimentari, le coperte, i kit igienici, sono distribuiti sul territorio dalle Ong (Organizzazioni non governative). Noi, per gli alloggi, ci serviamo di 30 Ong, per cibo e altre cose c'è la società Madre Teresa, che è molto diffusa sul territorio albanese e che è albanese. Altre Ong sono specializzate per esempio per il ripristino delle strutture dell'acqua potabile».

Mi parlava di tre priorità...

«C'è, infatti, anche la protezione delle minoranze. Noi usiamo i nostri mezzi, ad esempio, per trasportare serbi e rom che vivono isolati e che non potrebbero, altrimenti, rifornirsi del minimo per vivere». J.B.

Fondazione Italianieuropei

I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 157

Introduzione di
Giuliano Amato

Relazioni:
Paolo Garonna
Qualità dello sviluppo e distribuzione delle risorse
Roberto Gualtieri e Giancarlo Schirru
Passato e presente. I giovani e la politica
Pietro Marcenaro
Crescita dell'incertezza e riduzione delle disuguaglianze
Guido Martinotti
La formazione delle nuove generazioni

Vinicio Peluffo
Il conflitto generazionale e i suoi esiti
Gian Enrico Rusconi
Italo-europei: un'identità da costruire
Chiara Saraceno
Profili e percorsi di genere delle nuove generazioni
Domenico Siniscalco
Quale innovazione: ipotesi sul futuro
Salvatore Veca
Riflessioni su una frattura

Intervengono tra gli altri:
Luigi Abete
Laura Balbo
Carlo Borgomeo
Carlo Callieri
Elio Catania
Sergio Cofferati
Gian Maria Gros Pietro
Guidalberto Guidi
Enrico Letta
Giovanna Melandri
Marco Tronchetti Provera

Ai lavori parteciperanno
Walter Veltroni
e
Massimo D'Alema

Segreteria organizzativa:
Mara Paella, 06-6786737

La Funzione Pubblica CGIL di Milano, i delegati, i lavoratori del Settore dell'Igiene Ambientale, annunciano con dolore e profonda tristezza la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

compagno di grande valore, morale ed intellettuale. Militante e dirigente della FP CGIL, una figura esemplare per tutti, da sempre impegnato in difesa dei diritti dei lavoratori. I funerali si svolgeranno oggi 13 novembre 1999 alle ore 14.30 da Via L.B. Alberti, 65-Cinisello Balsamo.

La Funzione Pubblica CGIL Lombardia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANCARLO ROSSETTI

dirigente sindacale dell'Igiene Ambientale. Milano, 13 novembre 1999

Nel ricordo di una lunga amicizia, di tanto lavoro comune (e comunista) Aggeo e Mirella esprimono sentito cordoglio a Bruno Schacherle ai figli per la morte della cara

ADRIANA

Roma, 13 novembre 1999

13/11/1992 **13/11/1999**

Da sette anni è morto

ALDO BONDIOLI

con amore Adriana lo ricorda a chi gli vuole bene.

1990 13 NOVEMBRE 1999

La famiglia di

ANGELO DAINOTTO

con immutato dolore ricorda agli amici e ai compagni la sua umanità e il suo impegno civile, politico e morale.

Anove anni dalla morte di

ANGELO DAINOTTO

Isabelle ne ricorda a compagni e amici le qualità morali, umane e le capacità professionali al servizio di una grande passione politica.

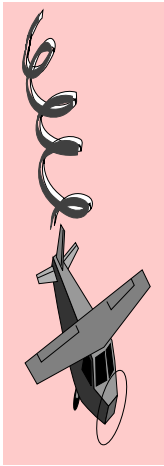
42° ANNIVERSARIO

ROBERTO CERIOLI

I familiari lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Reggio Emilia, 13 novembre 1999





◆ *Per cause ancora imprecisate il bimotore partito da Roma si è schiantato nelle vicinanze di Pristina*

◆ *Difficili le operazioni di ricerca Sarà aperta un'inchiesta da parte della magistratura*

◆ *Commosso messaggio di Ciampi ad Annan. L'attesa di notizie dei parenti dei passeggeri alla sede Onu*

Kosovo, precipita aereo di volontari

Cade Atr 42 del Pam, ventiquattro dispersi: dieci sono italiani

JOLANDA BUFALINI

ROMA Il fitto mistero si è sciolto, confermando le aspettative più tragiche, intorno alle 19 di ieri sera. Sì: a quel momento sapevamo che un aereo, il volo giornaliero per Pristina organizzato dal Pam, il Programma alimentare mondiale, era scomparso dagli schermi radar dopo le 11 del mattino, che a bordo vi erano volontari e personale delle Nazioni Unite, rappresentanti governativi e tre membri dell'equipaggio. In tutto 24 persone.

Poi la drammatica conferma: dopo un'intera giornata di ricerche i rottami sono stati localizzati dalla Kfor «nei pressi del villaggio di Slakovec», 14 Km a nord di Pristina. E le parole dense di dolore del rappresentante dell'Onu in Italia, De Mistura: «Temo che l'Italia sia colpita anche da questa sciagura».

Il bilancio è pesante. Erano dieci gli italiani a bordo, sette passeggeri e i tre membri dell'equipaggio. Fra i passeggeri tanti nomi noti a chi lavora in Kosovo per l'emergenza umanitaria. La sorte di Paola Biocca, in particolare, ha angosciato menti e cuori. Punto di riferimento di molti, prima, durante e dopo la guerra in Kosovo e in Macedonia, quando la piccola repubblica si trovò a fronteggiare l'«invasione» di profughi che avevano perso tutto, persino l'identità.

Dolore anche per uno dei primi nomi che viene reso noto, quello della hostess Katia Piazza, palermitana, dipendente della Sify, una ragazza che doveva sposarsi a giugno.

Tutti coloro che dall'Italia devono recarsi a Pristina utilizzano quel volo messo a disposizione del Programma alimentare, proprio perché è giornaliero. Ieri era partito portando solo il suo carico umano, del resto non si tratta di un cargo ma di un piccolo bimotore la cui principale funzione era proprio quella del contatto umano fra la popolazione del Kosovo e le organizzazioni che affrontano l'emergenza: «Era una navetta - ha detto De Mistura - che faceva continuamente la spola. Non abbiamo mai ricevuto minacce». Nel viaggio di ritorno, avvertendo dalla comunità di S. Egidio, avrebbe dovuto trasportare il leader kosovaro Rugova.

I primi a vedere l'aereo precipitare, confermando l'allarme, erano stati dei bambini, nei pressi di Mitrovica ma ai bambini si dà poco credito e, per di più, nel mentre si diffondeva la notizia, un altro Atr 42, anch'esso del Pam, atterrava a Tirana, suscitando la speranza che una brutta avventura si fosse risolta per il meglio.

Intanto partivano le ricerche affidate ai francesi della missione di pace. Gli elicotteri della Kfor si levavano in volo alla ricerca dei rottami, o di una traccia, di qualcosa. Ma le ri-

cerche sono rese difficili dal fatto che la zona dove si svolgono è minata. Sembra che al momento dell'impatto a terra l'area fosse coperta da una fitta nebbia. Sembra che il disastro sia avvenuto in fase di atterraggio. È annunciata per oggi l'apertura di un'inchiesta affidata alla procura di Roma, intanto, con l'arrivo della notte, le indagini proseguono, sebbene il buio rende ancora più infida la zona minata. Questo fa dire a Kouchner, che guida la missione civile di pace dell'Onu: «Non abbiamo ancora ritrovato l'aereo». Ma è una affermazione, ormai, senza speranza. Un diplomatico a Pristina, che preferisce restare anonimo, afferma: «Sono tutti morti, l'aereo è andato in pezzi».

Per ore non c'è stata alcuna certezza. Né alla Pam, né nelle altre sedi delle organizzazioni coinvolte i funzionari erano in grado di dire una parola, essi stessi ansiosi di sapere.

L'Atr 42 viene seguito dai radar di Roma, Brindisi, Tirana. L'ultima traccia è registrata da Skopje alle 11 e 30, a dieci miglia circa dall'aeroporto di Pristina. «Un aereo non scompare così dai radar», sostiene il titolare della Sify, la società che ha dato in noleggio il velivolo al Pam. Eppure le cose sono andate proprio così: anche il comando Nato di Vicenza, che segue per motivi di sicurezza militare tutti i voli sui cieli del Kosovo ha visto scomparire ogni traccia dell'Atr nel passaggio alla zona sotto il controllo francese. «È stato difficile capire cosa stesse succedendo - ha riferito il maggiore Francesco Barontini - per la presenza, nella stessa zona, di due Atr con nominativi radio molto simili». Ed infatti, nel pomeriggio le speranze si erano aggrappate alla notizia dell'atterraggio a Tirana di un velivolo con le stesse caratteristiche di quello disperso, che portava personale delle organizzazioni umanitarie.

A sera cominciano ad arrivare i messaggi di cordoglio, quello del presidente della Repubblica italiano, Carlo Azelio Ciampi che si rivolge a Kofi Annan, perché porti il suo messaggio alle famiglie delle vittime. Altri messaggi del presidente della Camera Violante, del ministro degli Interni Iervolino.

Unità di crisi vengono costituite, per il sostegno ai familiari, dal governo presso il ministero degli Esteri, dal Pam, nella sua sede della Magliana a Roma, dove ieri sera cominciarono ad arrivare i parenti delle vittime, che chiedono di raggiungere il Kosovo.

Unità di crisi vengono costituite, per il sostegno ai familiari, dal governo presso il ministero degli Esteri, dal Pam, nella sua sede della Magliana a Roma, dove ieri sera cominciarono ad arrivare i parenti delle vittime, che chiedono di raggiungere il Kosovo.

Unità di crisi vengono costituite, per il sostegno ai familiari, dal governo presso il ministero degli Esteri, dal Pam, nella sua sede della Magliana a Roma, dove ieri sera cominciarono ad arrivare i parenti delle vittime, che chiedono di raggiungere il Kosovo.

LE VITTIME

Familiari increduli: «Dateci una buona notizia»



Il logo del Programma Alimentare Mondiale, l'agenzia dell'Onu in prima linea nella lotta contro la fame nel mondo

Ansa/Tv

IL PERSONAGGIO

Paola Biocca, dentro le viscere dell'odio per cercare di spiegare la verità al mondo

MARIA SERENA PALIERI

«Mi piace quando dentro un romanzo trovo vita. E una dimensione un po' etica», ci diceva Paola Biocca, enumerando gli autori amati, Rushdie e gli israeliani, Singer e Conrad. «Vitalità» ed «etica»: due parole che dicono molto di lei. Usiamo - se ci è lecito sperare - il tempo presente: al momento in cui scriviamo c'è una probabilità fortissima, ma non c'è conferma ufficiale, che Paola, portavoce del Programma alimentare mondiale, sia una delle vittime dell'incidente aereo avvenuto in Kosovo. Dunque, Paola. Quella chiacchierata letteraria è avvenuta qui al giornale in febbraio, uscito da poco per Baldini & Castoldi il suo romanzo «Buio a Gerusalemme», già vincitore del Premio Calvino. Era il primo e in genere non si intervistano gli scrittori italiani esordienti, a meno che non «facciano notizia» perché figli di qualcuno o perché hanno avuto l'astuzia di puntare su un buon argomento di costume. Paola, di quel suo romanzo che doveva uscire, ci aveva parlato mentre - era fine dicembre - in una buffa cena in casa di amici comuni ci si scambiavano profezie astrologiche per il nuovo anno: no, a dire la verità non ne aveva davvero «parlato», non ci aveva re-

galato la trama, solo la sua emozione trattata, ma scintillante. Quando, due mesi dopo, l'abbiamo letto, abbiamo deciso di infrangere la regola giornalistica non detta e vessatoria: perché «Buio a Gerusalemme» era - è - uno splendido romanzo che ci porta dritti in luoghi dove di rado la nostra narrativa approda. È un azzardo: una spy-story sul nucleare di Israele raccontata attraverso i monologhi interiori di alcuni straordinari personaggi, la vecchia gerosolimitana Elisa Zik, la giovane Penelope e Harald Leitung, l'appannato leader di un'organizzazione pacifista, Challenge.

In fondo Paola non contravveniva alla regola aurea degli esordi narrativi: parlava di se stessa. Ma il fatto è che la sua biografia era un po' diversa dalle altre: tutt'altro che intimità. Paola Biocca, nata il 5 febbraio del '56 (il padre, medico, fu il primo a prestare le prime cure a Togliatti dopo l'attentato), geografa, tra l'88 e il '95 dirigente, e negli ultimi due anni direttore, di Greenpeace Italia. Per Greenpeace ha diretto la campagna per il Mediterraneo (da lì, spiegava, era nato il suo contraddittorio amore, da pacifista, per Israele). E ha coordinato alcune delle più significative azioni per il nucleare: nel '95 alla Maddalena. Da Greenpeace Italia se ne è andata quell'anno, stanca delle lotte interne per la successione alla leadership. Allora si è presa un lusso che molti sognano e pochi hanno il coraggio di concedersi: un periodo sabbatico per scrivere «Buio a Gerusalemme». Un romanzo la cui gestazione interiore era nata dall'osservazione di qualcosa, un crinale, non a tutti visibile: «Cosa succede ad alcuni maschi intorno ai quarant'anni? Ho visto in molti uomini a questa età un trauma forte di discontinuità, di invecchiamento...» spiegava. All'inizio di quest'anno Paola ha cominciato il suo lavoro per il World Food Programme e diceva: «È la meno nota, ma la più utile, delle agenzie dell'Onu». Poche settimane dopo, con la guerra in Kosovo, sarebbe diventata nota a tutti: per il «Corriere della Sera» Paola stessa ha scritto un taccuino quotidiano della distribuzione di farina e acqua nei campi. Pezzi scritti in uno stile spiazzante: da persona che comunicava emozioni. I giornalisti italiani che sono stati in Kosovo dicono che Paola è stata, in quei mesi, un punto di riferimento: perché, appunto, fare la «portavoce» per lei significava il contrario dell'emanare bollettini da un ufficio, piuttosto dare la voce a chi non ce l'aveva, far incontrare i giornalisti con le microstorie dei profughi. Paola stava - sta - scrivendo il suo secondo romanzo.

La trama non l'ha raccontata nemmeno agli amici più intimi. E adesso, questa trama, vorremmo tanto, tanto saperla.

ROMA A bordo dell'aereo dell'Onu precipitato in Kosovo c'erano dieci italiani. Sette passeggeri, due piloti e una hostess. Aspettano notizie i familiari. Aspettano di sapere cosa è successo ai loro cari che sarebbero dovuti rientrare in Italia ieri alle 14.30, atterrando all'aeroporto di Ciampino. La nebbia e la notte rallentano le ricerche. La zona dove è precipitato il velivolo è minata. L'attesa è terribile. Non hanno voglia di arlare a casa di Antonio Canzolino, 49 anni, uno dei piloti dell'Atr, nato a Nocera inferiore ma residente a Albano Laziale. Nell'abitazione in via Latina 16, la moglie e le due figlie aspettano notizie certe dai Balcani. «Lo conosco, forse uno dei vicini di casa - il sabato e la domenica usciva in bicicletta con la moglie». Nel quartiere lo chiamano il «pilota», sanno tutti che da militare guidava elicotteri. Ha frequentato l'accademia aeronautica ed è stato pilota del 31mo stormo. Un esperto di volo, come il comandante dell'aereo dell'Onu, Andrea Maccaferro, 60 anni, originario di San Benedetto del Tronto, residente a Roma. Al suo attivo ha 17800 ore di volo. Vive a Ostia, è sposato e ha tre figli. «L'ho visto uscire questa mattina alle sei (ieri ndr). È una persona eccezionale, sempre sorridente, educata - racconta uno degli inquilini del palazzo signorile di via Lorenzo Cusani - la sua è una famiglia molto cordiale». Non vogliono parlare nemmeno al citofono i suoi cari. «Lasciateci stare», dice una voce maschile, forse uno dei figli.

«Noi speriamo ancora in una buona notizia», dice sotto choc il fratello di Katia Piazza, la giovane hostess ventiquattrenne a bordo dell'Atr 42. «Aveva una grande esperienza di volo maturata con altre compagnie aeree e molti corsi di specializzazione». È di Palermo Caterina, Katia per gli amici. È una ex fotomodella con la passione del volo. Prima di lavorare per la Sify ha lavorato per altre due compagnie siciliane, l'Air sicilia e la Med Airlines. Fidanzata con un agente di polizia, doveva sposarsi a giugno. È alla quinta missione in Kosovo Laura Scotti, 35 anni, coordinatrice della comunicazione per l'Associazione Amici dei Bambini, altro passeggeri dell'aereo del Pam. Sposata, 35 anni, è originaria di Milano, ma abita da parecchi anni a Roma. «Nell'ultimo mese - spiega il presidente dell'Aibi, Alessandro Lodolo - è partita almeno tre volte, sempre da Ciampino a bordo di un Atr 42 del Pam. Accompagna i giornalisti a conoscere i nostri progetti per i bambini del Kosovo». Nella lista dei volontari saliti sull'aereo del Pam c'è anche il nome di una neuropsichiatra infantile del reparto di psicopatologia dell'ospedale Grassi di Ostia. Paola Sarro, di 42 anni, nubile, è partita per rimanere un mese nel Kosovo per avviare un reparto di psichiatria infantile. «È una donna spendida, appassionata del suo lavoro e dei bambini», ha detto il primario del reparto di pediatria Giuseppe Titti, che ha visto la dottoressa l'ultima volta lunedì scorso. Due dei passeggeri dell'aereo precipitato in Kosovo sono emiliani. Si tratta di un reggiano, Velmore Davoli, pensionato di 60 anni e di un modenese, Carlo Zecchi. A bordo dell'Atr anche un agente scelto della Polizia di Stato, Antonio Gavino, 38 anni, in forza alla Questura di Imperia ed aggregato al reparto mobile di Roma per una missione a Pristina; Antonio Sircana, medico della Caritas, figlio di Giuseppe, l'industriale del sughero rapito nel '95 a mai più ritornato a casa. Gli ultimi due sono il signor Liuzzi, e Paola Biocca.

L'INTERVISTA

Serri: «Sono loro la speranza in quella terra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La prima sensazione che avverto di fronte a questa tragedia è di angoscia e di dolore. Con molte delle persone scomparse io ho lavorato quotidianamente e spesso abbiamo anche viaggiato insieme. Erano espressioni di un mondo straordinario, quello del volontariato e della cooperazione, persone capaci di coniugare idealità e concretezza. Nei martoriati Balcani il volontariato italiano, assieme alla cooperazione internazionale e organismi quali il Pam, ha scritto e continua a scrivere una delle pagine più alte non solo della sua storia ma di quella dell'Italia». Fa fatica a trattenere la commozone Rino Serri, il vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione. «È una giornata molto triste per tutti noi dice - Ma proprio in questo momento di angoscia sento di dover rivolgere un appello a tutti i giovani e ai volontari italiani perché continuino questa opera di ricostruzione, non solo economica ma

morale, nei Balcani. Per quanto ci riguarda, come governo, ci apprestiamo ad aumentare il nostro impegno e le risorse per le Ong. Metterli in condizione di operare al meglio: è questo il modo più giusto, più efficace, per essere vicini al mondo del volontariato da cui provenivano molte delle persone coinvolte nell'incidente aereo».

Dopo ore di continuo alternarsi di speranza e pessimismo, in serata il peggio: l'aereo del Pam con a bordo anche esponenti delle Ong italiani sembra essersi schiantato a pochi chilometri da Pristina.

«In questo momento seگو con angoscia e con dolore l'arrivo delle notizie su quella che purtroppo appare essere una gravissima tragedia. È una tragedia che ha colpito persone eccezionali, impegnate a fianco dei più deboli, nel vivo delle grandi difficoltà e delle tragedie

del nostro tempo. El'angoscia aumenta per chi, come me, ha avuto modo di conoscere alcune delle persone scomparse, con le quali ho lavorato quotidianamente e con le quali spesso ho anche viaggiato».

Cosa rappresentano i Balcani per il volontariato italiano?

«Una delle pagine più alte e nobili non solo della sua storia ma di quella dell'Italia. Dalla Bosnia al Kosovo e alla Macedonia, dal Montenegro alla stessa Serbia, le Ong italiane hanno marcato sempre una presenza significativa, prima e dopo la guerra. Una presenza apprezzata da tutti, un lavoro di concreta solidarietà svolto in collaborazione con le organizzazioni internazionali. In un Kosovo segnato dall'odio etnico e dalla follia ultranazionalista, il volontariato, con la sua unione di culture e identità diverse, ha rappresentato un esempio concreto, edificante, di cosa significhi dialogo,

solidarietà, convivenza tra diversi».

Questa drammatica vicenda riporta al centro dell'attenzione il mondo del volontariato, quel mondo che qualcuno ha cercato di coprire di fango con l'affare» dei container in Albania.

«In questo momento preferisco non parlarne. Una cosa, però, mi sento il dovere di dire e non sull'onda di questa tragedia: non ho mai dubitato del valore decisivo che ha avuto l'azione del volontariato nell'area balcanica né del disinteresse e dell'impegno che caratterizza la pressoché totalità di coloro che si impegnano in queste azioni».

Le domande di sostegno da parte delle Ong hanno avuto la dovuta risposta dal mondo politico? «Credo che si sia sempre al disotto della necessità anche se uno sforzo particolare - mi riferisco agli ultimi tre anni che ho seguito direttamente - lo abbiamo compiuto sia nel sostenere finanziariamente le organizzazioni internazionali sia verso il volontariato italiano. Un sostegno, quello alle Ong, destinato ad aumentare il prossimo anno».

